

Strani compagni

Stranamente, alcuni dei miei compagni ogni tanto mi domandano perché passo tanto tempo con quel "fenomeno da baraccone". Non lo conoscono nemmeno bene. Se lo conoscessero non lo chiamerebbero così.

«Perché è simpatico» rispondo sempre. «E non chiamatelo in quel modo».

«Sei una santa, Summer» mi ha detto Ximena Chin l'altro giorno. «Io non sarei capace di fare quello che stai facendo tu».

«Per me non è mica un problema» le ho risposto sinceramente.

«Te lo ha chiesto il preside di essere sua amica?» mi ha domandato Charlotte Cody.

«No. Sono sua amica perché voglio essere sua amica e basta» ho risposto.

E chi lo sapeva, che sedermi a tavola a pranzo con August Pullman poteva destare tanto interesse? La gente si comporta come se fosse la cosa più strana del mondo. È strano come riescano a essere bizzarri, i miei compagni.

La prima volta mi sono seduta lì perché mi dispiaceva per lui. Nient'altro. Era lì, un ragazzo dall'aspetto strano in quella scuola completamente nuova. Nessuno gli rivolgeva la parola. E tutti che lo fissavano. Tutte le ragazze del mio tavolo che spettegolavano a bassa voce su di lui. Mica era l'unico ragazzo nuovo, alla Beecher Prep, però era l'unico sulla bocca di tutti. Julian lo aveva soprannominato il Ragazzo Zombie ed era così che lo chiamavano tutti. "Non avete ancora visto il Ragazzo Zombie?"; parole così si diffondono alla svelta. E August lo sapeva. È già abbastanza difficile essere i nuovi arrivati anche quando si ha una faccia normale. Fiamoci con la sua faccia...

Così mi sono avvicinata e mi sono seduta con lui. Niente di che. Vorrei che la gente la smettesse di trasformare questa cosa in qualche cosa di più grande. È solo un ragazzo. Il ragazzo dall'aspetto più strano che io abbia mai visto, questo sì. Ma solo un ragazzo.

La peste

Ammetto che ci vuole un po', per abituarsi alla faccia di August. È da due settimane che mi siedo vicino a lui e diciamo molto semplicemente che non è la persona che mangia nel modo più educato del mondo.

Ma a parte questo, è piuttosto simpatico. Dovrei anche dire che non provo più pena per lui. Può essere stato quello, a farmi sedere vicino a lui la prima volta, ma non è la ragione per cui continuo a farlo. Continuo a sedermi con lui perché è divertente.

Una delle cose che non mi piace di quest'anno è che quasi tutti i miei compagni si comportano come se fossero troppo grandi per giocare ancora a qualcosa. L'unica cosa che gli interessa è andarsene in giro e chiacchierare all'intervallo. E le uniche cose di cui parlano adesso è di chi piace a chi e chi è popolare e chi no.

Ad August non interessa niente di tutto questo. Lui nell'intervallo si diverte a giocare ai quattro cantoni e anche a me piace un sacco.

È stato proprio perché giocavo ai quattro cantoni con August che ho scoperto la faccenda della *peste*.

A quanto pare, è un "gioco" che dura dall'inizio di quest'anno. Chi tocca per sbaglio August ha solo trenta secondi per lavarsi le mani o trovare un disinfettante prima di prendersi la *peste*.

Non sono sicura di che cosa ti succeda esattamente se prendi la *peste*, perché nessuno ha ancora toccato August; non direttamente.

Ho scoperto tutto questo perché Maya Markowitz mi ha spiegato che il motivo per cui non voleva giocare ai quattro cantoni con noi durante l'intervallo era perché non voleva prendersi la *peste*. E io le ho detto tipo: «Cos'è la *peste*?» e lei me lo ha spiegato. Io ho detto a Maya che pensavo che fosse davvero stupido e lei era d'accordo con me, ma tutt'ora non toccherebbe una palla che sia stata appena toccata da August.

La festa di Halloween

Ero davvero eccitata perché avevo ricevuto un invito alla festa di Halloween di Savanna.

Savanna è probabilmente la ragazza più popolare della scuola. Tutti i maschi le vanno dietro. E tutte le femmine vogliono essere sue amiche. È stata la prima ragazza in grado di avere veramente un "fidanzato". Uno di un'altra scuola, anche se lei lo ha scaricato per uscire con Henry Joplin, che ha senso perché tutti e due sembrano già dei teenager.

Comunque, anche se io non sono nel gruppo di quelle "popolari", sono stata, non so bene come, invitata, cosa che in sé e per sé era fantastica. Quando ho detto a Savanna che avevo ricevuto il suo invito e che sarei andata alla festa lei è stata davvero carinissima con me, anche se si è affrettata a dirmi che non avrebbe invitato un mucchio di persone, perciò avrei fatto meglio a non andare in giro a vantarmi con tutti di essere stata invitata. Maya non era stata invitata, per esempio. Savanna si è anche accertata che per la festa di Halloween io non avrei indossato un costume; non quello da unicorno che mi ero fatto per la sfilata, ma il vestito da *Gothic girl* che avevo messo a scuola. Ma anche quello è stato escluso per la festa di Savanna. L'unica cosa negativa del mio partecipare alla festa di Savanna era che adesso non sarei potuta andare alla sfilata e che il costume da unicorno lo avevo fatto per niente. Abbastanza una scocciatura, ma vabbè.

Comunque, la prima cosa che è successa quando sono andata alla sua festa è stata che Savanna mi ha salutato sulla porta e mi ha chiesto: «Dov'è il tuo ragazzo, Summer?».

Il fatto è che non avevo la minima idea di che cosa stesse dicendo. «Non ha neanche bisogno di mettersi un costume per Halloween, no?» ha aggiunto. E allora ho capito che stava parlando di August.

«Non è il mio ragazzo» le ho detto.

«Lo so. Stavo solo scherzando!» Mi ha baciata sulla guancia

(tutte le ragazze del suo gruppo si baciano sulle guance, adesso, ogni volta che si salutano) e ha burlato la mia giacca su un attaccapanni in anticamera.

C'erano circa quindici invitati: tutti erano popolari, del gruppo di Savanna o di quello di Julian. Immagino che si siano come uniti in un unico grande supergruppo superpopolare, ora che alcuni di loro hanno cominciato a uscire insieme.

Io non sapevo nemmeno che ci fossero così tante coppie. Voglio dire, sapevo di Savanna ed Henry, ma Ximena e Miles? Ed Ellie e Amos? Ellie è praticamente piatta quanto me.

In ogni caso, circa cinque minuti dopo che sono arrivata lì, Henry e Savanna mi si sono appiccicati letteralmente addosso.

«Allora, vogliamo sapere perché te ne vai sempre in giro con il Ragazzo Zombie» ha detto Henry.

«Non è uno zombie» ho risposto ridendo, come se avessero appena fatto una battuta. Stavo sorridendo, ma in verità non avevo nessuna voglia di sorridere.

«Sai, Summer?» ha detto Savanna. «Piaceresti molto di più a tutti se non stessi appiccicata a lui tutto il tempo. Te lo dico chiaro e tondo: Julian ti viene dietro. Vuole chiederti di uscire».

«Davvero?»

«Secondo te è bello?»

«Ehm... credo di sì. Già, è carino».

«Perciò, sei tu che devi scegliere con chi stare» ha concluso Savanna. Mi stava parlando come una sorella maggiore. «Tu piaci a tutti, Summer. Tutti pensano che tu sia davvero simpatica e che tu sia molto, molto carina. Potresti assolutamente fare parte del nostro gruppo, se soltanto tu lo volessi e, credimi, ci sono molte ragazze del nostro anno che pagherebbero qualsiasi cosa per riuscirci».

«Lo so» ho annuito. «Grazie».

«Non c'è di che» mi ha risposto lei. «Vuoi che dica a Julian di venire a parlare con te?»

Ho guardato nella direzione che mi stava indicando e ho visto Julian che ci guardava.

«Ehm, veramente adesso devo andare in bagno. Dov'è?»

Sono andata dove mi ha spiegato Savanna, mi sono seduta sul bordo della vasca, ho chiamato la mamma e le ho chiesto di venire a prendermi.

«Va tutto bene?» mi ha chiesto la mamma.

«Sì, solo che non voglio restare qui».

La mamma non mi ha fatto altre domande e ha detto che sarebbe arrivata nel giro di dieci minuti.

«Non suonare il campanello» le ho detto. «Chiamami quando sei fuori».

Sono rimasta in bagno finché la mamma non mi ha chiamata, poi sono sgattaiolata di sopra senza che nessuno mi vedesse, ho preso la mia giacca e sono uscita.

Erano solo le nove e mezzo. La sfilata di Halloween era in pieno svolgimento, giù per Amesfort Avenue. Frotte di gente ovunque. Tutti in maschera. Scheletri. Pirati. Principesse. Vampiri. Superoi. Ma nemmeno un unicorno.

Novembre

Il giorno dopo, a scuola, ho detto a Savanna che dovevo aver mangiato qualche dolce di Halloween che mi aveva fatto male e per questo me ne ero andata via prima dalla sua festa, e lei ci ha creduto. In effetti girava un virus gastrointestinale in quei giorni, perciò era una buona bugia.

Le ho anche detto che mi ero presa una cotta per qualcun altro che non era Julian, così mi avrebbe lasciata in pace anche su questa cosa e, sperabilmente, avrebbe fatto arrivare la voce a Julian che io non ero interessata. Lei, ovvio, voleva sapere per chi mi ero presa la cotta, ma io le ho detto che era un segreto.

August era assente il giorno dopo Halloween e, quando è tornato a scuola, di sicuro gli era successo qualcosa. Si comportava in modo così strano, a pranzo!

Non ha quasi aperto bocca e mentre gli parlavo ha continuato

a tenere gli occhi sul cibo. Come se non volesse guardarmi negli occhi.

Alla fine ho burtato lì un: «Tutto bene, Auggie? Sei arrabbiato con me per qualcosa?».

«No» ha risposto.

«Mi spiace che non sei stato bene ad Halloween. Continuavo a cercare Boba Fett nei corridoi».

«Già, ho avuto la nausea».

«Ti sei preso quel virus allo stomaco?»

«Già, immagino».

Poi, Auggie ha aperto un libro e ha cominciato a leggere, non molto carino da parte sua.

«Non sto più nella pelle per il progetto sul museo Egizio» ho detto. «E tu?»

August ha scosso la testa, la bocca piena. A quel punto ho voltato la testa dall'altra parte, perché tra il modo in cui masticava, che dava l'idea che stesse facendo il maleducato apposta, e quello in cui teneva gli occhi praticamente chiusi, mi arrivava proprio una vibrazione negativa da lui.

«Che progetto hai avuto?» gli ho chiesto.

Lui ha fatto spallucce, ha sfilato un pezzettino di carta dalla tasca dei jeans e me l'ha allungato facendolo strisciare sul tavolo.

A tutti gli studenti del nostro anno era stato chiesto di lavorare a un monumento o un oggetto di arte egiziana per la Giornata del Museo Egizio, che sarebbe stata a dicembre. I professori avevano scritto tutti i progetti su questi minuscoli foglietti che avevano messo in una boccia di vetro, poi, riuniti in assemblea, tutti noi alunni del primo anno avevamo dovuto pescare dalla boccia un biglietto.

Ho srotolato il pezzettino di carta che mi aveva appena dato Auggie.

«Oh, fortel» ho esclamato, forse calcando un po' la mano sull'entusiasmo, perché stavo cercando di tirarlo un po' su. «Ti è toccata la piramide a gradoni di Saqqara!»

«Lo sol!» ha fatto lui.

«A me è toccato Anubis, il dio dell'aldilà».

«Quello con la testa di cane?»

«Veramente è la testa di uno sciacallo» l'ho corretto. «Ehi, ti va se cominciamo a lavorare ai nostri due progetti insieme, dopo la scuola? Potresti venire a casa mia».

August ha posato il suo panino e si è appoggiato con la schiena alla seggiola. Non riesco nemmeno a descrivere lo sguardo che mi ha rivolto.

«Lo sai, Summer» mi ha detto. «Non c'è bisogno che tu lo faccia».

«Ma di che stai parlando?»

«Non devi essere mia amica. Lo so che è stato il preside a dirtelo».

«Non ho la minima idea di quel che stai dicendo».

«Sto solo dicendo che non devi fare finta: so che il signor Kiap ha parlato con alcuni ragazzi, prima che cominciasse la scuola, e ha detto loro che dovevano essere miei amici».

«Ma non ha parlato con me, August».

«Sì che l'ha fatto».

«No, non l'ha fatto».

«Sì invece».

«Non è vero! Lo giuro sulla mia vita!» ho alzato le mani, per fargli vedere che non stavo incrociando le dita. Lui ha abbassato immediatamente lo sguardo sui miei piedi, così mi sono sfilata le scarpe da ginnastica per fargli vedere che non avevo incrociato nemmeno le dita dei piedi.

«Ma hai la calzamaglia» mi ha fatto notare in tono accusatorio. «Però lo vedi, che ho le dita piattel!» ho strillato.

«Okay, non c'è bisogno che urli».

«Non mi piace essere accusata di cose che non ho fatto, va bene?»

«D'accordo. Mi dispiace».

«Mi sembra il minimo».

«Ma davvero non ti ha detto niente?»

«Auggie!»

«Okay, okay, mi dispiace davvero».

Avrei dovuto restare arrabbiata con lui di più, ma poi August mi ha raccontato una cosa bruttissima che gli era successa ad Halloween e non ce l'ho più fatta a tenergli il broncio. Praticamente, aveva sentito Jack che parlava di lui e gli diceva delle cose veramente orribili dietro le spalle. La faccenda spiegava il suo comportamento e adesso sapevo anche perché era rimasto assente "per la nausea".

«Prometti che non lo dirai a nessuno» ha detto.

«Non lo farò» ho annuito. «E tu prometti che non sarai più così cattivo con me?»

«Prometto» ha detto August e abbiamo giurato incrociando il mignolo.

Attenzione: faccia non adatta a un pubblico suggestionabile

Avevo preparato la mamma, a proposito della faccia di August. Le avevo descritto il suo aspetto fisico. L'ho fatto perché so che non è sempre brava a fingere quello che prova e August veniva a casa mia per la prima volta, quel giorno. Le ho persino mandato un messaggio al lavoro per ricordarglielo. Ma ho capito dall'espressione della sua faccia, quando è arrivata dopo il lavoro, che non l'avevo preparata abbastanza. Quando ha varcato la soglia di casa e ha visto la sua faccia per la prima volta è rimasta di stucco.

«Ciao, mamma, lui è Auggie. Può restare a cena?» le ho chiesto in fretta.

Ci è voluto un secondo perché la mia domanda venisse registrata. «Ciao, Auggie» ha detto la mamma. «Ehm, ma certo, tesoro. Se non ci sono problemi per la mamma di Auggie».

Mentre Auggie chiamava sua madre dal cellulare ho bisbigliato alla mamma: «Smettila di fare quelle facce assurde!». Aveva quell'espressione di quando sta guardando il telegiornale ed è successo qualcosa di spaventoso. Si è affrettata a farmi segno di sì con

la testa, come se non si fosse davvero resa conto che stava facendo una strana faccia, e da lì in poi è stata molto carina con Auggie e si è comportata in modo assolutamente normale.

Dopo un po', io e Auggie ci siamo stancati di lavorare ai nostri progetti e siamo andati a fare qualcosa in soggiorno. Auggie stava guardando le foto sulla mensola del caminetto e ne ha vista una mia con papà.

«È tuo padre?» mi ha chiesto.

«Già».

«Non sapevo che fossi... com'è che si dice?»

«Mulatta».

«Giusto. Ecco come si dice».

«Già».

Ha guardato di nuovo la foto.

«Sono divorziati i tuoi genitori? Non l'ho mai visto accompagnarti a scuola o roba del genere».

«Oh, no» ho risposto. «Era un sergente di plotone. È morto qualche anno fa».

«Uau! Non lo sapevo».

«Già» ho annuito, dandogli la foto di papà in uniforme.

«Cavoli, guarda quante medaglie».

«Già. Era abbastanza fantastico».

«Uau, Summer. Mi dispiace».

«Già, non fa niente. È che mi manca davvero un sacco».

«Be', certo, lo immagino» August ha annuito, restituendomi la foto.

«Hai mai conosciuto qualcuno che è morto?» gli ho chiesto.

«Solo mia nonna, e non me la ricordo nemmeno».

«Peccato».

Auggie era d'accordo.

«Te lo chiedi mai, che cosa succede alla gente quando muore?» gli ho domandato.

Auggie ha alzato le spalle. «Veramente no. Voglio dire, immagino vadano in paradiso... È lì che è andata mia nonna».

«Io ci penso spesso» ho detto. «Credo che quando le persone muoiono, la loro anima vada in paradiso, ma solo per un po'. Tipo che lì è il posto dove rivedono i vecchi amici e roba del genere e rivivono un po' i vecchi tempi. Ma dopo, secondo me l'anima comincia a ripensare alla sua vita sulla terra, se si è comportata bene o male o qualsiasi cosa. E poi rinasce di nuovo nel mondo, sotto forma di un nuovo bambino».

«E perché dovrebbero volere una cosa del genere?»

«Perché così hanno un'altra possibilità di comportarsi bene» ho risposto. «La loro anima ha una seconda possibilità».

August ci ha pensato un po' su e poi ha concordato: «Un po' come quando ripeti un esame la seconda volta».

«Esatto».

«Però non tornano qui con lo stesso aspetto» ha detto August. «Voglio dire, sono delle persone completamente diverse quando tornano, no?»

«Oh sì» ho risposto. «La tua anima rimane la stessa, ma tutto il resto è diverso».

«Mi piace» ha detto, annuendo con entusiasmo. «Mi piace davvero questa cosa, Summer. Significa che, nella mia prossima vita, non sarò intrappolato in questa faccia».

Quando ha detto così si è indicato il viso e ha sbartuto gli occhi, cosa che mi ha fatto ridere.

«Penso di no» ho alzato le spalle.

«Ehi, potrei persino essere bello!» ha detto lui sorridendo. «Sarebbe fantastico, no? Potrei tornare quaggiù ed essere questo tipo fascinoso, alto e super attraente».

Ho riso di nuovo. Era così autoironico. Ecco una delle cose che mi piacciono di più di Auggie.

«Ehi, Auggie, posso farti una domanda?»

«Certo» ha fatto lui, come se sapesse esattamente che cosa volevo chiedergli.

Ho esitato. Era da un po' che volevo domandarglielo, ma non sono mai riuscita a trovare il coraggio.

«Cosa?» ha detto. «Vuoi sapere che cos'ha la mia faccia?»

«Sì, penso di sì. Se posso chiedertelo».

August ha fatto spallucce. Mi sono sentita così sollevata, perché non sembrava né arrabbiato né triste per la mia domanda.

«Be', non c'è molto da dire» ha detto senza darci troppo peso. «La cosa più importante che ho è questa di-so-stro-si man-di-bo-lo-faccia-le... che ci ho messo una vita a imparare a dirlo, fra l'altro. Ma ho anche quest'altra specie di sindrome che non riesco nemmeno a pronunciare. E le due cose si sono come fuse insieme in un'unica grossa supercosa, che è talmente rara che non le hanno ancora dato un nome. Insomma, non che voglia darmi arie o simili, ma sono davvero considerato una specie di prodigio della medicina, sai com'è».

Ha sorriso.

«Era una battuta» ha aggiunto. «Puoi ridere».

Ho sorriso e scosso la testa.

«Sei simpatico, Auggie» ho detto.

«Sì, lo sono» ha detto orgoglioso. «Sono un grandex».

La tomba egiziana

Durante il mese successivo io e August siamo stati parecchio insieme dopo la scuola, sia da me sia a casa sua. I suoi genitori hanno persino invitato a cena me e la mamma un paio di sere. Una volta li ho sentiti persino dire che volevano fissare un appuntamento al buio fra la mamma e lo zio di August, Ben.

Il giorno della mostra del Museo Egizio eravamo tutti piuttosto agitati ed emozionati. Il giorno prima era nevicato; non così tanto come durante la vacanza del Ringraziamento, ma, comunque, la neve è la neve.

La palestra era stata trasformata in un museo gigantesco, con i modellini egiziani di ognuno esposti su un tavolo con davanti un cartellino che spiegava che cos'erano. La maggior parte dei lavori erano veramente forti, ma devo dire che secondo me il mio e quello

di August erano i migliori. La mia statua di Anubis era piuttosto realistica e avevo persino usato della vera tempera dorata per dipingerla. E August aveva realizzato la sua piramide a gradoni con delle zollette di zucchero. Era alta circa sessanta centimetri e aveva dipinto le zollette con della pittura spray di questo colore finta sabbia, o roba del genere. Era fantastica.

Eravamo tutti in costume egiziano. Alcuni erano vestiti da archeologo tipo Indiana Jones. Altri da faraone. Io e August ci eravamo travestiti da mummie. Avevamo la faccia coperta, fatta eccezione per due minuscoli fori per gli occhi e un altro per la bocca. Quando sono arrivati i genitori, si sono messi tutti in fila nell'atrio di fronte alla palestra. Poi ci hanno detto che ciascuno poteva andare a prendere i propri genitori e portarli a fare un giro della palestra buia, illuminando le cose con una torcia. Io e August abbiamo portato in giro le nostre mamme insieme. Ci siamo soffermati davanti a ogni lavoro per spiegare che cos'era, parlando a bassa voce e rispondendo alle loro domande. Dato che era buio, mentre parlavamo usavamo le torce per illuminare le varie opere. A volte, per ottenere un effetto drammatico, tenevamo la torcia sotto il mento per spiegare qualcosa più nel dettaglio. Era così divertente, sentire tutti quei bisbigli al buio e vedere tutti quei fasci luminosi che zigzagavano per la stanza scura.

A un certo punto, sono andata al distributore di acqua per bere. E ho dovuto togliermi dalla faccia la maschera da mummia.

«Ehi, Summer» mi ha detto Jack, che si era avvicinato per parlarmi. Era vestito come quel tipo del film *La mummia*. «Bel costume».

«Grazie».

«E l'altra mummia è August?»

«Già».

«Ehm... ehi, sai perché August è arrabbiato con me?»

«Già» ho annuito.

«E puoi dirmelo?»

«No».

Ha fatto segno di sì con la testa. Sembrava deluso.

«Gli ho promesso che non te l'avrei detto» gli ho spiegato.

«È così strano» mi ha detto. «Non ho idea del perché si sia arrabbiato con me, così di colpo. Nessuna. Non puoi darmi almeno un indizio?»

Ho buttato un'occhiata all'altro capo della stanza, dove c'era August che parlava con le nostre mamme. Non che volessi rompere il mio giuramento solenne di non riferire a nessuno quello che August aveva sentito per sbaglio il giorno di Halloween, ma mi dispiaceva per Jack.

«Urlo Sanguinante» gli ho bisbigliato nell'orecchio e poi sono corsa via.